

# L'Europa è nata globale Il nazionalismo l'ha distrutta

«Il fondamento essenziale della nostra cultura non è lo Stato nazionale, ma l'unità europea». Ci sono libri, ormai un po' datati (questo fu scritto nel 1932) che non per questo sono vecchi. Ecco allora che Lindau ha deciso di pubblicare ora questo «La genesi dell'Europa» di Christopher Dawson, tra i maggiori storici britannici.

Il «Times Literary Supplement» lo ha definito un saggio «impressionante per la padronanza dell'argomento e l'originalità delle tesi»: ovvero che i cosiddetti «secoli bui», quelli che vanno dal IV all'XI secolo, non siano stati affatto un insignificante preludio all'energia creativa che si sarebbe liberamente

sprigionata solo dopo l'anno Mille. Già l'alto medioevo per Dawson fu un'età di rinascita: fu allora infatti che i lasciti dell'Impero romano, la Chiesa cristiana in espansione, le rozze ma vitali società barbariche si fusero nel crogiuolo di una cultura «europea» destinata a un successo planetario. Dawson scrisse il suo saggio, appunto, nel pieno della crisi europea di inizio '900, nella quale serpeggiavano forze nazionalistiche che avrebbero presto avuto, in modo tragico, il sopravvento. E nel saggio questa tensione si avverte benissimo: «Il pericolo del nazionalismo non sta nella sua lealtà alle tradizioni del passato, o nella sua

rivendicazione dell'unità nazionale. A essere sbagliata è l'identificazione di questa unità con la fondamentale e inclusiva unità di cultura, che è cosa sovranazionale».

Una diagnosi precisa quella di Dawson, tornata di stringente attualità se guardiamo all'Europa di oggi e alle sue contorsioni, tra un globalismo che mira a minare i popoli e a indebolire ogni identità, e il revanscismo di forze politiche che sempre più dedicano le proprie energie a un nazionalismo xenofobo. Segno anche che i periodi storici peggiori, dal punto di vista economico e politico, generano spesso anche le idee e le soluzioni peggiori.

«Se la nostra civiltà - scriveva

Dawson - vuole sopravvivere, è necessario che sviluppi una coscienza europea comune e la consapevolezza di una unità storica e organica». Magari anche riscoprendo le proprie radici cristiane come una spinta verso un universalismo e un'apertura che sappiano rimanere rispettosi della diversità delle culture. Il pregio di Dawson, come storico, è nel sapersi calare in mentalità anche molto diverse dalla nostra, come quando descrive il monachesimo benedettino, spina dorsale dell'Europa nascente; e anche l'espansione della civiltà islamica nel testo è intelligentemente descritta.

**Carlo Dignola**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

## Incipit

Non penso che scrivere un libro sul periodo comunemente noto come «secoli bui» sia qualcosa per cui è necessario chiedere scusa, e il motivo è semplice: nonostante il generale progresso negli studi dedicati al medioevo e il crescente interesse nei confronti della cultura medievale, si tratta pur sempre di un argomento trascurato e non apprezzato. Ciascun secolo del tardo medioevo - l'XI, per esempio, o il XIII - ha un proprio e peculiare carattere; eppure, per la maggior parte di noi i secoli compresi tra la caduta dell'Impero Romano e la Conquista normanna presentano contorni vaghi e confusi.

CHRISTOPHER DAWSON  
**LA GENESI DELL'EUROPA**



CHRISTOPHER DAWSON  
**La genesi dell'Europa**  
Lindau, pagine 410, euro 34